

*Carissimi Confratelli,*

La nostra famiglia la sera del 23 dicembre u. s. era provata da un grave lutto.  
Perdeva il Confratello

## Sac. D. NICOLA GRONDONA DI ANNI 72

Preferiva, il caro Confratello, celebrare il Santo Natale in Cielo, unendo il suo canto della preghiera e della bontà a quello degli Angeli.

Da neppure un anno era giunto dall'America stanco e malaticcio, per riposare dalle fatiche di 45 anni di vita attivissima nel Messico prima, e, dopo la bufera rivoluzionaria comunista, nel Venezuela. Trascorsi pochi mesi a Marina di Pisa, passava a questa casa, confessore apprezzato per la sua serena ed amabile bontà. Soffriva di insufficienza cardiaca molto accentuata e di progressiva arteriosclerosi. Ciò nonostante assolveva con scrupolosa regolarità al suo delicato ufficio, anche presso alcune comunità delle nostre Suore e si prestava con docile semplicità al servizio religioso della Parrocchia.

Un primo attacco preoccupante lo aveva già sorpreso nel confessionale, al suo posto di lavoro, nel mese di settembre. Ultimamente gli attacchi al sempre più debole cuore si erano fatti più frequenti, e fu obbligato, suo malgrado, a tenere il letto. Lucidamente consapevole della gravità del suo male, si preparava con sicurezza di fede e tranquilla rassegnazione al grande passo. E questo sopraggiunse verso le ore 22,30 del giorno 23 dicembre, quasi improvviso. Il suo trapasso subito notato, poté essere ancora confortato da quegli atti di carità che la fede e la religione mettono a nostra disposizione in quegli ultimi istanti.

Era Genovese.

Nacque il 5 Marzo 1875 da Francesco e Francesca Travi. La sua infanzia dovet-

te essere assai triste! A soli quattro anni rimase orfano di mamma. Fece le classi elementari nel collegio « Duchessa Galliera » diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane. A 13 anni gli morì anche il padre! Dal collegio dei Fratelli, terminate le elementari, passò a quello di Prà - Genova, tenuto dai Figli di Maria Immacolata, opera fondata dal Servo di Dio Sac. D. Giuseppe Frassinetti, tanto amico di D. Bosco. Qui fece il primo anno di ginnasio. L'anno seguente passò alla Casa Madre della stessa Opera di Genova Centro, ove continuò gli altri quattro anni di ginnasio.

Alla vita e allo spirito dei Figli di Maria si affezionò fino ad amarli e volerli vivere. Diede infatti a questa nascente congregazione il suo nome ed ivi indossò l'abito sacerdotale. Frequentò gli studi di filosofia come allievo esterno presso il Seminario Arcivescovile. L'Ordinazione Sacerdotale la ricevette da Mons. Tommaso dei Marchesi Reggio nella Cattedrale di Genova il 18 Giugno 1899.

Rimase un anno come sacerdote nell'Opera dei Figli di Maria, con D. Antonio Piccardo, Successore del Fondatore. L'anno seguente, 1900, avendo conosciuto i Salesiani attraverso la vocazione di una sorella, Suora di Maria Ausiliatrice, matuò il proposito di passare tra i Figli di D. Bosco. Nell'agosto dello stesso anno si recò a Torino, e, in Valsalice, ottenne di fare gli Esercizi Spirituali con i Confratelli. Avvicinò D. Rua. Si aperse con Lui e tutto si combinò per la sua immediata ammissione al Noviziato di Ivrea, ove entrò il 2 Ottobre.

Certamente la sua formazione sacerdotale, il suo studio e lavoro per imbeversi dello spirito Salesiano dovettero riscontrarsi non comuni, anzi consolanti, perchè già nel marzo del 1901 dallo stesso D. Rua gli fu fatta la proposta di partire per il Messico quale compagno e aiutante dell'Ispettore D. Luigi Grandis. La sera del 19 Marzo nella cappella della cameretta di D. Bosco nelle mani di D. Rua emetteva i voti perpetui e il giorno seguente, dopo aver ricevuto l'abbraccio paterno, partiva alla volta di Genova per il Messico.

Quali fossero i suoi sentimenti e la sua emozione nel lasciare la sua « Superba » e la Patria lo si desume da alcuni suoi scritti ripieni di nostalgiche e affettuose espressioni. Anima particolarmente sensibile e attaccata alla sua terra, soffrì moltissimo. Ma per lui la parola del Superiore era sacro comando! Quantunque egli non si fosse liberamente scelto quale campo del suo apostolato l'America, e del partire sentisse acuto il rincrescimento, pur tuttavia fece il sacrificio della volontà (quante altre volte lo rinnoverà nel corso della vita), e partì.

Al Messico rimase 25 anni.

Uomo di una formazione sacerdotale solida, fu attivo e intelligente collaboratore del suo Ispettore. Occupò presto cariche di fiducia. Ma dove la sua fama di ottimo sacerdote salesiano rifulse fu nella direzione della casa di Guadalajara. Tanta fu la stima e l'affetto che con il suo zelo seppe suscitare per D. Bosco e per Maria Ausiliatrice tra i Confratelli e in ogni ceto di persone, che anche ora la memoria di Lui e del suo lavoro è viva e sentita. A consolante conferma, l'attuale Ispettore del Messico, in unione ai Confratelli, riuniti per gli esercizi spirituali, faceva giungere per il Santo Natale al caro Confratello: « Dura sempre fra i nostri Confratelli il ricordo del lavoro che lei ha fatto durante la sua permanenza nel Messico. Del lavoro intenso e sacrificato dei nostri antichi Salesiani noi stiamo cogliendo i frutti in una vera risurrezione delle Opere nostre dopo la bufera della rivoluzione e della persecuzione ».

E le ore della rivoluzione e della persecuzione il nostro Don Grondona, purtroppo, le visse tutte. Con lo schianto nel cuore dovette, impotente, vedere scatenarsi sul

suo lavoro di venticinque anni tutti gli orrori e le barbarie sacrileghe di quegli emissari di Satana.

Egli stesso corse grave pericolo della vita. Solo forse la sua caratteristica imperturbabilità e rassicurante bontà lo salvavano da una mano assassina che lo sorprendeva nel cuore della notte mentre riposava nel suo letto.

Dopo l'ordine del governo di lasciare il territorio messicano, affranto nell'animo e con lo sgomento di essere individuato, per molti giorni andò vagando, travestito, rifugiandosi presso famiglie amiche che coraggiosamente sfidavano le perquisizioni e possibili rappresaglie pur di salvare il Sacerdote di Dio e il figlio di Don Bosco.

Finalmente potè imbarcarsi per raggiungere l'Italia. In Italia rimase circa sei mesi.

Nell'animo suo, e, si può dire, sulle stesse sue carni, vivo e scottante perduavano ancora il ricordo del calvario patito e la dolorosa visione della rovina quasi totale del molto lavoro che gli anni più belli e redditizi della vita avevano saputo realizzare. La sua fibra particolarmente robusta e la sua sensibilità furono fortemente scosse.

E se pure un naturale intimo impulso del cuore lo portava a dire del suo Messico, a raccontare del bene fatto e delle situazioni tragiche vissute, non per questo egli avrebbe scelto di ripartire per l'Estero.

Egli desiderava rimanere in Italia.

Ma le anime passate per il crogiuolo del dolore e allenate al sacrificio, oltre ad essere le predilette di Dio, sono le più adatte a cooperare con Gesù alla salvezza delle anime.

L'esperienza di D. Grondona, il suo alto spirito di sacrificio, il suo zelo, il suo amore a D. Bosco e, non ultimo merito, il sicuro possesso della lingua spagnuola, erano elementi troppo provvidenziali e preziosi per non essere ulteriormente adoperati dalla saggezza dei Superiori a salvezza delle anime e a gloria della Congregazione.

Il Venerato D. Rinaldi, trascorso il periodo di riposo necessario a rinfrancarne le forze, propose al buon Confratello di accompagnare nel Venezuela l'Ispettore D. Ernesto De Ferrari. Il gran cuore del padre comprendeva appieno il sacrificio che domandava al buon figliuolo. Per ren-

derglielo meno gravoso gli faceva quasi sicura promessa che trascorsi pochi anni lo avrebbe richiamato. E.... il Venezuela fu il campo di lavoro del secondo periodo della vita di D. Grondona.

Giunse a Barcellona di Venezuela il 25 dicembre 1925.

In questo nuovo campo svolse un lavoro veramente encomiabile. Fu Parroco e contemporaneamente Vicario della Diocesi, cattivandosi con la sua attività e consueto zelo la stima del suo Vescovo che lo distinse di particolare affetto, e di tutte le Autorità civili. Del suo lavoro constantemente ispirato allo spirito Salesiano, beneficiò non solo la parrocchia ma la diocesi tutta.

Dopo sei anni stanco, già sofferente di cuore, chiese di essere esonerato dalla carica. Da Barcellona passò alla casa di La Vega in qualità di Maestro. L'anno seguente 1933, rinfrancato nello spirito e alquanto nella salute, fu nominato Direttore della stessa casa, carica che tenne fino al 1935. I superiori poi, contando sul suo eccezionale spirito di adattamento ai voleri di Dio e solida virtù, lo pregarono di tenere interinalmente, ciò che fece per un anno, la direzione della casa di Caracas nell'attesa che giungesse il Direttore eletto dal Capitolo Superiore. L'anno successivo, 1937, nel mese di settembre, era inviato a reggere la Scuola Agricola di Naguanagua. Il delicato e scrupoloso suo senso di responsabilità, il suo attaccamento allo spirito della regola, furono da tutti ammirati e benedetti.

I Superiori avrebbero ancora desiderato impegnare per il bene della Congregazione le sue doti e la sua sicura esperienza in cariche di responsabilità; ma egli alla volontà non poteva più far seguire il cuore logoro e stanco. Fu ancora confessore a Caracas. Oltre alle confessioni giornaliere per la casa fu incaricato della istruzione domenicale ai giovani. Il suo zelo gli fece accettare ancora corsi di esercizi spirituali ai Confratelli e a Comunità di Suore.

Erano trascorsi ormai 26 anni dal giorno in cui egli era stato da D. Rinaldi pregato di partire per il Venezuela. Aveva speso tutte le sue migliori energie.

Per svolgere in migliori condizioni ambientali e con più profitto il suo apostolato, pregato ancora vivamente da Don Rinaldi, aveva nel 1931, rinunciato alla cittadinanza italiana per quella venezuelana!

Per D. Grondona era un enorme sacrificio della volontà. Il cuore del padre che ben lo conosceva, per animarlo, gli scriveva così: «Il tuo buono spirito mi rallegra tanto e ringrazio il Signore che ti ha dato la forza per fare anche questo sacrificio. Ciò lo apprezzo molto. Ma ancora più ti deve consolare il pensiero della bella gemma che hai aggiunto alla tua corona. Con questo ti sei meglio assicurata la cittadinanza della patria celeste che è quella che ci deve interessare più di tutte le altre che sono accidentali e nel Cielo non lascieranno traccia. Fatti coraggio che stai sostenendo una buona battaglia. Presto arriverà anche il tempo di dire *"cursum consumavi fidem servavi"*, .. E il Signore che è fedele ti darà la giusta mercede pattuita».

Ed il tempo della giusta mercede giunse!

Ma il Signore a premio dei tanti meriti acquistati e del lavoro fatto, dispose le cose in modo che egli potesse chiudere la stanca giornata nella sua Genova sempre amata e tanto sospirata.

Sebbene il caro Confratello fosse preparato al grande passo come meglio non si potrebbe desiderare, tuttavia non celava il timore di comparire dinanzi al Giudice Divino. Con insistenza a noi che gli eravamo accanto, chiedeva l'aiuto di preghiere. Il vincolo di carità che ci unisce a Gesù e a D. Bosco mi fa sicuro che lo accontenterete anche voi in questo suo desiderio ed avrete pure un memento per i Confratelli e i bisogni di questa casa.

Aff.mo in D. Bosco  
Sac. D. LUIGI ULLA  
Direttore

**ISTITUTO "D. BOSCO,, - Genova - Sampierdarena**

---

*Sig.* .....

---

---